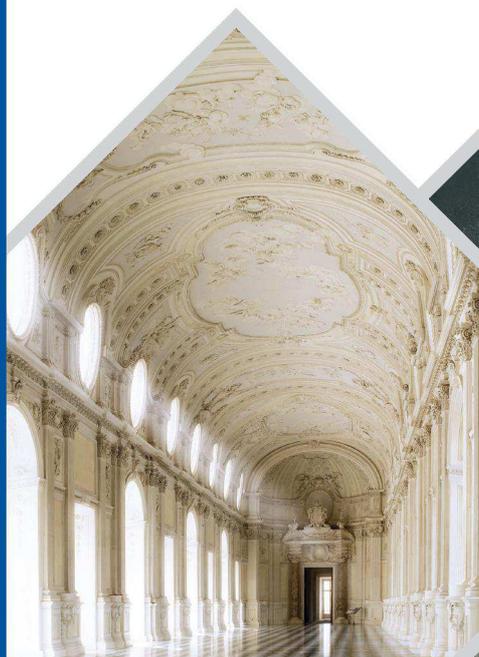


PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



Il Belvedere e la Piccola Galleria

di Paolo Cornaglia

La presenza di **Benedetto Alfieri**, Primo Architetto di Sua Maestà dal 1739, si manifesta compiutamente nel cantiere di Venaria Reale a partire dagli anni '50 del Settecento.

Si colloca nel 1751, infatti, la costruzione della manica di raccordo fra il padiglione garoviano posto a sud-est e la Cappella di Sant'Uberto realizzata da **Juvarra**.

La regola generale che informa gli interventi di Alfieri nella grande residenza incompiuta è quella della "messa a regime" del complesso, unendone le varie parti, garantendo percorribilità e confort, attenzione alla distribuzione interna e alla funzionalità.

In questo contesto la nuova manica assolve vari compiti: collega lo spazio delle funzioni religiose a quello degli appartamenti (e - più in generale - il palazzo al complesso di scuderie, maneggi, rimesse), crea spazio per nuovi appartamenti e, esteriormente, diviene l'occasione per un ripensamento della facciata della cappella, che viene così inquadrata da due torri-belvedere non previste da Juvarra (di cui solo una verrà effettivamente realizzata).

La costruzione della nuova manica alfieriana giunge alla copertura nel 1752: una balaustra maschera il tetto in coppi (oggi sostituito da una terrazza); il belvedere, pur coperto con lastre di rame, non ebbe mai la guglia presente nei progetti.

L'edificio è caratterizzato nei fronti dalla ripresa delle porte-finestre garoviane con un ritmo però più fitto che ne segna una maggiore verticalità, in assonanza con la torre-belvedere.

Questo elemento, ornato da una elegante apertura a serliana in sommità, emerge dal corpo di fabbrica indicando con forza lo snodo in cui il lungo percorso interno di collegamento ruota di 90° per dirigersi verso le scuderie e la Citroniera.

Dato saliente dell'interno è infatti la cosiddetta Piccola Galleria, ornata da partiti decorativi architettonici a stucco, originali, e - nel Rondò che costituisce la cerniera fra i due settori ortogonali dell'ambiente - da dipinti di gusto art nouveau aggiunti negli anni in cui l'edificio è stato ridotto a caserma.

La galleria era ornata da un pavimento marmoreo a stelle in marmo bianco macchiato con inserti in verde di Susa, realizzato nel 1754 e poi smantellato nel 1811 insieme a quello della Grande Galleria sotto la direzione dell'architetto **Giuseppe Battista Piacenza** e la valutazione dell'architetto Ferdinando Bonsignore, per abbellire la Galleria del Beaumont in Torino (attuale Armeria Reale), dove le lastre vennero in parte ricomposte solo nel 1820.

Il Rondò era ornato da quattro statue raffiguranti le Quattro Stagioni, scolpite da Simone Martinez nel 1753, poggiate su basamenti in marmi policromi.

Questi ultimi sono ormai scomparsi, mentre le sculture si possono ammirare nei Giardini Reali di Torino, dove furono trasportate in epoca napoleonica.

Negli ambienti a sud della Galleria venne allestito nel 1754 l'appartamento del Duca di Savoia: elemento saliente di questi ambienti era il gabinetto cinese che - insieme a quello detto "di mezzo", al gabinetto di toeletta e al boudoir della Duchessa nell'attiguo padiglione garoviano - costituiva uno dei più importanti risultati decorativi del Settecento a Venaria, lodato da Viaggiatori come il Gibbon e il De Lalande.

Il complesso di pannelli laccati, frutto di manipolazione e integrazione (per mano di Francesco Servozelli su probabile progetto di Benedetto Alfieri) di paraventi orientali originali, venne smantellato durante gli anni napoleonici e quindi reimpiegato nel castello di Moncalieri nel 1824.

Attualmente i pannelli sono ricomposti nel cosiddetto "gabinetto giapponese" del Quirinale in Roma.

Nell'appartamento del Duca di Savoia operarono pittori quali Francesco Antoniani, Pietro Gambone, Vittorio Amedeo Cignaroli, Michele Antonio Rapous, Marcantonio Franceschini, realizzando sovrapporte e pannelli di lambriggio.

Di tutti questi interventi decorativi non restano che gli stucchi alle cornici d'imposta delle volte e - nel caso del gabinetto cinese - l'intero plafone a stucco opera probabile di Giuseppe Bolina e Giovambattista Sambartolomeo.

Anche i ricchi pavimenti lignei sono stati asportati negli anni che vanno dal periodo napoleonico alla prima Restaurazione e poi reimpiegati in altre residenze sabaude.